La moglie culturista

Francesca Romana Coluzzi (nella foto) ha cominciato ad interpretare, a fianco di Lino Banfi e Aldo Giuffrè, un film satirico nel quale interpreta la parte della moglie intellettualoide e culturista (è esperta, tra l'altro, di karatè) di un poliziotto, che spinto alla schizofrenia anche e soprattutto dalla sua situazione familiare, viene licenziato per inefficienza e negligenza. Il film si sta girando con la regia di Mario Forges Davanzati

le prime

Cinema

Blacula

Dopo *Super fly* di Gordon Parks jr. l'esplosione americana del *black movie* continua in Italia con *Blacula* di William Crain, interpretato dall'« eroe nero » William Marshall. Tuttavia, nonostante alcune affermazioni di Gordon Parks senior (il regista nero di *Shaft*) circa la « funzione terapeutica » del *black movie* presso il pubblico nero « aggressivo », dobbiamo sottolineare la circostanza non trascurabile che *Blacula*, più che il trionfo dell'« eroe nero », celebra apertamente la sua persecuzione all'interno della sana società americana (dove bianchi e neri « convivono » tranquillamente).

In questo senso, il *Blacula* (a colori) di Crain, più che un film razzista, si rivela — attraverso la caccia al vampiro, che si risveglia a Los Angeles dopo circa duecento anni dal fallimento della sua missione umanitaria, voluta, prima della vampirizzazione, per far cessare il commercio degli schiavi — una precisa metafora sulla « giusta » repressione degli elementi estranei, i « vampiri » nella fattispecie, che potrebbero inquinare il corpo sociale « sano » della nazione. Questa caccia al vampiro sarà portata a termine dalle forze di polizia durante una « normale operazione ».

Elementare e rozzo per quanto riguarda il linguaggio, *Blacula* (come i film « cinesi » di Hong Kong), attraverso l'estraneazione condotta sul piano dell'*horror*, rivela implicazioni sociali inequivocabili (il film è un monumento « inverosimile » alla conservazione) e punta soprattutto sulla manipolazione dell'inconscio dello spettatore.

A colpi di karatè

A colpi di *karatè*, la « nobile arte del combattimento », il cinema di Hong Kong apre nella coscienza del pubblico internazionale la strada della violenza. *A colpi di karatè* — diretto a colori da Nan Kong Kuo e interpretato da Men Kong Loong, Nanci Yan, Ciang Nan e Kan Len — pur presentando quasi « didatticamente » le regole di una scuola che si prefigge di rafforzare lo « spirito » con la lotta praticabile soltanto come difesa personale, in realtà narra come l'eroe, un « uomo del risciò », riuscirà a portare a termine la sua vendetta, dopo innumerevoli provocazioni e umiliazioni subite dall'avversario. Anzi, ogni particolare narrativo è strutturato in funzione della giustificazione finale della « resa dei conti », esplosione disumana di una violenza repressa a stento dall'eroe (e anche dallo spettatore) durante il suo « leale » comportamento precedente.

C'è sempre una « liberazione » nelle fasi conclusive e sanguinose della vicenda, e l'elogio filmico della violenza si accompagna a quello in conscio dello spettatore che spesso si esprime attraverso il riso e la gioia. In apparente contraddizione con l'elogio della violenza *individuale* si pongono alcuni stereotipi ideologico-formali comuni ai film del « genere »: lo sciatto e sorpassato romanticismo del rapporto d'amore, il patetismo e la decadenza di certi dettagli, lo schematismo dei sentimenti e l'infantilismo delle psicologie. Anche la *violenza*, per essere accettabile, deve essere confezionata in carta colorata.

r. a.

Festival del canto popolare a Gonzaga

MANTOVA, 7

La quarta edizione del Festival del canto popolare si svolgerà quest'anno a Gonzaga dal 1. settembre.

Saranno in scena la « Schola Cantorum Santa Cecilia » di Asolo, diretta da Don Anselmo Ghedini, la corale « Ludovico Ariosto » di Vidana, i « Centouno » di Fabbrico, e il « Duo di Piadena » con le sue ormai classiche interpretazioni di canti antichi.

Quest'anno, inoltre, saranno riproposti nel corso della manifestazione, i canti popolari che hanno vinto nelle ultime tre edizioni del Festival il « Mazzolino di fiori d'oro » e quelli che hanno ottenuto particolari segnalazioni da parte delle giurie. Si riascolteranno quindi i motivi *La nuvola* di De Santi-Mortucci, vincitrice del primo premio 1971, e *Al paesis pi biel del mondu* di Appi, vincitore del primo premio 1972.

La rassegna si concluderà con la consegna del « Mazzolino di fiori d'oro » alla corale friulana, che lo scorso anno ha ottenuto dal pubblico il maggior numero di voti.

Arrestato il regista Sergio Citti

Il regista Sergio Citti è stato arrestato ieri a Roma: era colpito da ordine di carcerazione per una violazione del codice della strada. Il regista è stato prelevato dagli agenti nel pomeriggio nella sua abitazione.

EDITORI RIUNITI

STORIA DELLE RIVOLUZIONI DEL XX SECOLO

a cura di Roberto Bonchio - prefazione di Eric Hobsbawm

Il panorama delle grandi rivoluzioni che hanno cambiato il destino del mondo.

FESTIVAL DI LOCARNO

Quando il cinema si trasforma in gioco

Divertente proposta nel film messicano « La casa dei pazzi » Proiettati anche il francese « Themroc », l'ungherese « Viaggio con Giacomo » e « La famiglia » della Costa d'Avorio

Dal nostro inviato

LOCARNO, 7

« La vita è una farsa messa in scena da uno scriteriato buffone » dice lo shakespeariano Re Lear nel momento più alto della sua lucida follia. E' pressapoco la stessa cosa che sostiene, fatte le debite eccezioni, il cineasta messicano Juan Lopez Moctezuma col film, presentato iersera in concorso a Locarno, *La casa dei pazzi* liberamente ispirato ad un noto racconto di Edgar Allan Poe. Va detto subito che la proiezione di questa pellicola ha diviso gli spettatori in due fazioni esprimenti pareri radicalmente contrapposti: la prima (che è anche la più folta) sostiene con veemenza che si tratta di un'opera assolutamente sciocca, banale, dilettantesca, inutile eccetera; la seconda (una esigua schiera) ribatte invece che il film ha un suo preciso codice narrativo e, implicitamente, una sua originale validità.

Noi propendiamo a credere che abbia maggior ragione la seconda fazione. Personalmente, anzi, siamo convinti che la facile supponenza con la quale si è voluto qualificare il film messicano di pretenziosità, di infantilismo o peggio di vera e propria idiozia, nasca soprattutto da una preconcetta chiusura verso proposte atipiche che, pur variamente valutate e valutabili, dovrebbero essere invece accolte con circospetta e approfondita attenzione. *La casa dei pazzi*, chiariamo subito, non è certamente un capolavoro in alcun senso, ma gli aspetti che rendono interessante questo film, vanno inseriti in un ordine di valori che non è l'assurdo e intimidatorio anatema del giudizio cosiddetto estetico. Dire « è bello », « è brutto » non basta più (non è mai bastato veramente) per instaurare, e se possibile portare a fondo, un discorso critico minimamente credibile su qualsivoglia questione.

A maggior ragione, perciò, noi riteniamo che *La casa dei pazzi* sia un film che merita un attento interesse. E spieghiamo perché: si tratta di un lavoro che — per manifesta ammisisone del regista Moctezuma — prendendo spunto dal racconto di Poe, rielabora poi la materia narrativa in un modo assolutamente libero tanto per quel che riguarda la vicenda in sé, quanto e soprattutto per ciò che si riferisce alle varie forme espressive cui, per l'occasione, si fa spregiudicatamente ricorso.

Il canovaccio del racconto originario e la stessa matrice narrativa caratteristica di Poe ben si prestano, d'altronde, a simili tentativi, tutti intrisi come sono di elementi realistici che si dilatano presto nel fantastico, nell'irrazionale, nell'incubo senza mai perdere di vista, comunque, la radicata paura dell'uomo verso l'ignoto o il nuovo. Così nella *Casa dei pazzi*, il gentiluomo che spinto da una prurigine tutta sua vuol visitare la strana casa di cura di un famoso quanto misterioso alienista, si troverà, suo malgrado, invischiato in un pantano mostruoso, dove i limiti tra normalità e follia si restringono sempre più, fino ad un ribaltamento totale di termini, dove chi è normale risulta folle e viceversa.

Juan Lopez Moctezuma ha operato su questa vicenda un abile lavoro di decifrazione per poi rimontare gli elementi singoli che la compongono secondo uno schema più vicino alla favola didascalica che non al racconto dispiegato: per far ciò il cineasta messicano non si è limitato all'impiego del mezzo cinematografico, ma lo ha anzi usato come strumento unificatore di molteplici tecniche espressive, quali quelle ricorrenti nella letteratura d'appendice, nel teatro da *Grand-Guignol*, nei fumetti, nel *grand'opéra* e nei più azzardati canovacci d'avventure.

Il film *La casa dei pazzi* risulta così la moltiplicazione geometrica di tutti questi componenti e se non raggiunge, come dicevamo, livelli eccelsi, fornisce comunque un riuscito e divertente esempio di « gioco delle parti » che si sublima in immagini, in momenti di notevole suggestione spettacolare. E' vero, peraltro, che il messaggio che si proponeva di lanciare Juan Lopez Moctezuma era molto più ambizioso — il cineasta messicano ha addirittura parlato di una metafora contro ogni dittatura — ma, a conti fatti, crediamo davvero che la chiave ludica sia, senz'altro, quella più producente per una corretta lettura della *Casa dei pazzi*.

La favola e il gioco, anche se in termini molto più rozzi, dominano in un altro film apparso in questi giorni sugli schemi locarnesi: ci riferiamo a *Themroc* del giovane regista francese Claude Faraldo; lavoro nel quale un operaio (splendidamente interpretato da un sorprendente Michel Piccoli) stanco di essere sfruttato, condizionato e represso, un bel giorno, come si dice, dà fuori di matto e articolando minacciosi ruggiti comincia a sfasciare tutto. Per poi sistemarsi come un cavernicolo e fare quello che gli salta per la testa assolutamente libero da ogni inibizione e da ogni tabù.

Il film di Faraldo ha indubbiamente una sua dissacratoria ed esilarante carica in tutta la prima parte del racconto, ma la parabola anarchicheggiante perde purtroppo nel finale ogni aggressività e vanifica in un gioco ormai troppo plateale, i pur allettanti motivi dai quali aveva preso le mosse.

Il tono del compianto tra l'allegria e la tristezza caratterizza, invece, il film di Pal Gabor *Viaggio con Giacomo*, un dignitoso lavoro nel quale il cineasta ungherese torna a perlustrare con ostinazione le zone d'ombra e d'inquietudine dei rapporti e dei problemi interindividuali e sociali della gioventù del suo paese. Il film ha una sua lirica semplicità, ma forse proprio la esilità e lo scontato epilogo dell'assunto lo rende, in certo modo risaputo e limitato nella sua portata.

Piuttosto sconcertante ci è parso il film della Costa d'Avorio *La famiglia*, diretto dall'esordiente Henri Duparc dove una vicenda apparentemente tesa a darci un quadro degli squilibri economici persistenti in questo paese africano svapora in una equivoca illustrazione sugli aspetti rutilanti della modernizzazione forzata delle città e, ancora peggio, sui modelli comportamentali tutti di conio occidentale di alcuni personaggi di alto bordo. Ci sono nella *Famiglia* anche qualche accenno ironico e qualche venatura satirica, ma ci sembra troppo distratto l'impegno di un cineasta africano di fronte a tutti gli antichi e nuovi drammi del continente nero.

Sauro Borelli

« Sono stato io » al Festival di San Sebastiano

Il film di Alberto Lattuada *Sono stato io*, interpretato da Giancarlo Giannini, è stato selezionato per rappresentare l'Italia al Festival internazionale del cinema di San Sebastiano, in Spagna, che si svolgerà dal 15 al 24 settembre.

Gli altri film finora scelti dal comitato di selezione sono: *Igroc* di Aleksei Batalov (URSS); *Plusz-minusz agny nap* (« Giorno più giorno meno ») di Zoltan Fábri (Ungheria); *Daleko jaen do naba* di Jan Lacko (Cecoslovacchia); *Das flasche gewicht* (« Il peso falso ») di Barnard Wicky (Germania federale); The wedding (« Le nozze ») di Andrzej Wajda (Polonia).

Twiggy in un giallo dal titolo semplice

LONDRA — Dato definitivamente l'addio alla sua vecchia attività di modella, Twiggy (nella foto) si dedica tutta al cinema, anche se ancora, per la verità, il mondo della celluloide non le ha dato grandi soddisfazioni. Attualmente la ventunenne Lesley Hornby (questo è il vero nome di Twiggy) sta interpretando un film poliziesco che si intitola semplicemente « W ». Il regista che la dirige è Richard Quine

Un discorso di Roland Leroy

Il PCF per il Festival di Avignone

I comunisti esaltano il significato e i contenuti della manifestazione per la quale rivendicano un consistente aiuto finanziario dello Stato

Nostro servizio

AVIGNONE, 7

Il Festival di Avignone si avvicina rapidamente alla sua conclusione. E' ancora presto, quindi, per fare un bilancio soddisfacente della manifestazione; però si può dire fin da ora come essa abbia dimostrato la grande vitalità della cultura francese nonché la sua ferma opposizione alla tutela soffocante che il regime di Pompidou vorrebbe esercitare su essa.

Un giudizio politico generale di questo tenore è stato gia espresso dal compagno Roland Leroy nel corso di una tavola rotonda che si è svolta ad Avignone durante il Festival. Il dirigente del Partito comunista francese ha ricordato come la libertà e la cultura siano più che mai minacciate nel paese. In un paese nel quale — ha detto Leroy — «il socialismo non è più soltanto un'aspirazione generosa, ma è ormai un'imperiosa necessità. La nostra concezione della cultura — egli ha aggiunto — non mira a fare di essa un ornamento o una mercanzia: noi diciamo che è tutto ciò che definisce l'uomo nel suo essere sociale e che è un processo di creazione costante ».

Proprio contro questa concezione, ha ricordato il compagno Leroy, il ministro della Cultura è sceso in campo sulla base dell'invito all'intolleranza, in tutti i campi.

In questo quadro, il dirigente comunista ha espresso il suo apprezzamento per il significato e i contenuti del Festival di Avignone che — egli ha dichiarato — dovrebbe essere sovvenzionato dallo Stato: « Noi riteniamo che un'iniziativa culturale di questo valore e di questa rinomanza debba avere il sostegno della finanza pubblica ».

Il compagno Leroy ha infine preso atto dei dibattiti in corso tra le forze culturali presenti e non al Festival, che spesso partono da posizioni ideologiche assai diverse tra loro e spesso anche contrastanti, ma ha così concluso: « Qui, come ovunque, è necessario unirsi per sferrare un colpo al grande capitale e alla sua politica. Non si tratta di scegliere Benedetto contro Garran o Planchon contro Dabeuche; si tratta di farli essere l'uno a fianco dell'altro ».

m. r.

« Le centoventi giornate di Sodoma » a Buenos Aires con attori argentini

BUENOS AIRES, 7

Giuliano Vasilicò e Fabio Gamma, rispettivamente regista e attore-collaboratore del noto spettacolo teatrale tratto da Sade e presentato nel corso della scorsa stagione a Roma, col titolo *Le centoventi giornate di Sodoma*, sono stati invitati a Buenos Aires, dove, per conto del « Centro de arte y ciencias » metteranno in scena lo stesso spettacolo con attori argentini. L'invito rientra nell'ambito di una manifestazione internazionale che presenterà anche opere cinematografiche di Vittorio De Sica e di Pier Paolo Pasolini. *Le centoventi giornate di Sodoma*, oltre che a Roma, è stato presentato a Parigi, Amsterdam, al festival internazionale dei teatri Stabili di Firenze.

E' la prima volta che uno spettacolo sperimentale italiano viene invitato in un paese del Sud America.

All'inizio della prossima stagione, *Le centoventi giornate di Sodoma* verrà ripreso a Roma nella versione originale.

Michel Simon torna al teatro

PARIGI, 7

Michel Simon ha deciso di tornare a recitare in teatro. Sono sette anni che il famoso attore francese non appare sul palcoscenico.

Dopo aver rifiutato numerose proposte, Simon ha scelto, per la sua *rentrée*, un lavoro intitolato *La s... du juge Dieudonne* (La sporcacciona del giudice Diodà). La prima è in programma per il 17 settembre al Théâtre des Innocents, una sala d'avanguardia nel vecchio quartiere parigino del Marais.

« Se ho scelto questo lavoro teatrale estremamente audace — ha detto Simon che ha 77 anni — è perché non sopporto i sentieri già battuti: bisogna vivere con il proprio tempo... ».

in breve

Rassegna di teatro popolare « Madonie '73 »

PALERMO, 7

Ha preso il via da Castellana Sicula la *tournée* della Rassegna del teatro popolare siciliano che costituisce uno dei fili conduttori dell'intero ciclo di manifestazioni di « Madonie '73 ».

La compagnia « I figli d'arte » diretta da Franco Zappalà toccherà uno ad uno tutti i quindici centri madoniti realizzando altrettante rappresentazioni.

Le prime due commedie messe in scena sono state *L'eredità dello zio canonico* di Russo Giusti, e *San Giovanni Decollato* di Nino Martoglio.

E' morto il drammaturgo Elias Venezis

ATENE, 7

Lo scrittore e drammaturgo greco Elias Venezis è morto ad Atene all'età di 69 anni; il decesso è stato causato da una malattia incurabile.

Fra le opere più note di Venezis — che era dal 1957 membro dell'Accademia greca — vi sono *Numero 31328*, in cui descrisse le sue esperienze nei campi di lavori forzati in Anatolia, e *Blocco C*, un dramma ispirato dal periodo da lui trascorso durante l'ultima guerra ad Atene, prigioniero dei nazisti

« Vado via »: grosso successo in Francia

PARIGI, 7

Con più di 250.000 dischi venduti nel mese di luglio, *Vado via*, la canzone di Enrico Riccardi passata quasi inosservata al Festival di Sanremo, è uno dei successi dell'estate francese.

Vado via (di cui esistono numerose versioni, tra cui quella di Dalida) sta ottenendo il successo soprattutto nella versione italiana interpretata da Drupi. Di Drupi — 25 anni, originario di Pavia — i francesi apprezzano particolarmente la voce « alla Ray Charles ».

Cinema e letteratura a Roma

E' in fase di organizzazione una rassegna dal titolo « Un libro per il cinema » che intende fare il punto sui rapporti tra il mondo della celluloide e la letteratura e stimolare la ricerca e la segnalazione di opere letterarie destinate ad essere tradotte per lo schermo.

La manifestazione, curata dalla stessa organizzazione del Premio « Un libro per l'estate », comprenderà, tra l'altro, proiezioni di film inediti tratti da romanzi e di opere di scrittori passati al cinema (Pasolini, Robbe, Grillet, Bevilacqua, Romain Gary) e una retrospettiva di capolavori tratti da opere letterarie.

Tra i paesi partecipanti, oltre all'Italia, figurano invitati Giappone, Gran Bretagna, Francia, Svezia, Germania Federale, Stati Uniti, URSS.

Leggermente ferito Stevie Wonder

SALISBURY, 7

Stevie Wonder, il popolare interprete di *rhythm and blues*, è rimasto ferito in un incidente stradale a Salisbury, nella North Carolyna. L'auto con a bordo il cantante si è schiantata contro un camioncino. Wonder, ferito alla testa, è stato ricoverato in ospedale; in un primo momento le sue condizioni sembravano gravi, ma in seguito i sanitari hanno dichiarato che il cantante potrà presto essere dimesso.

Dibattito a Urbino su avanguardia e film

Nostro servizio

URBINO, 7

Il convegno internazionale sul cinema d'avanguardia, organizzato dall'Istituto dello Spettacolo dell'Università di Urbino nei giorni scorsi, si è da un lato articolato nei lavori veri e propri dei relatori e di quanti sono intervenuti nei dibattiti, dall'altro in una serie di proiezioni intese a presentare quelle opere che, a parere degli organizzatori, potessero meglio chiarire gli apporti delle avanguardie storiche e lo stadio attuale della ricerca e delle specifiche sperimentazioni formali.

La relazione introduttiva, tenuta da Emilio Garroni, ha affrontato il tema delle avanguardie cinematografiche e di una loro possibile definizione. Muovendo dalla constatazione della difficoltà a spiegare l'idea stessa d'avanguardia — ciò che essa è stata in passato, la sua funzione, le sue caratteristiche — e approdando direttamente al problema essenziale, vale a dire alla reale possibilità di essere di un'avanguardia cinematografica al di fuori del crogiuolo artistico e letterario, Garroni è arrivato alla conclusione che, insieme ad una patente differenza genetica, era per il cinema asseribile una peculiarità di strutture e di funzioni tali da caratterizzarlo in termini nettamente autonomi ed autosufficienti. Il tutto non come affermazione di principio, ma sulla base del raffronto acuto e intelligente tra un quadro di Max Ernst — il celebre *C'est le chapeau qui fait l'homme (le style c'est le tailleur)* — ed esemplificazioni tratte da Vormittagsspuk di Hans Richter.

Dobbiamo per ragioni di spazio schematizzare al massimo e non possiamo per ciò stesso riferire in dettaglio tutta la relazione, così come essa meriterebbe; malgrado ciò, occorre notare che, se l'accurato taglio semiotico dell'analisi di cui sopra ha posto in primo piano la necessità di una « lettura » dell'opera cinematografica secondo modalità quanto più possibile scientifiche, l'eccessiva insistenza su tale aspetto — suggerita dal relatore ma esasperata nel corso del dibattito — ha almeno nelle prime due giornate spostato la discussione sui rapporti tra cinema e semiotica (argomento di tutto rilievo, ma non certo oggetto del convegno in questione). A questo rischio è comunque sfuggita la relazione di Garroni, il quale ha espresso il convincimento che per l'avanguardia storica si potesse al limite avanzare una definizione in termini di opposizione e di recupero di un ritardo d'ordine culturale rispetto ad altre arti per ciò che invece concerne le avanguardie cinematografiche attuali — identificate soprattutto in Straub, Godard e Buñuel (e su questi due ultimi nomi si è detto d'accordo anche Luigi Chiarini) — la indicazione di Garroni è stata quella di una assolutezza espressiva e di una coscienza formale basata su una forte tensione critica: in tal modo, mentre la « severità » formale garantirebbe, secondo note, ma non del tutto probanti asserzioni, la pregnanza ideologica e dunque l'opposizione al sistema, il rifiuto degli schemi del cinema tradizionale, unitamente alla sperimentazione formale, darebbe la possibilità di un « discorso » filmico coerente e persuasivo (ciò di cui fortemente dubitiamo).

La voluta problematicità della relazione di Garroni — intesa più a sollevare interrogativi che a formulare proposte — e, se si vuole, la relativa discutibilità di certune indicazioni hanno portato di poi a tutta una serie di formulazioni: la avanguardia è stata di volta in volta detta « laboratorio di ricerche » (Jean Mitry, il secondo relatore, l'ha addirittura identificata con quella francese degli anni '20), scoperta ed elaborazione di un nuovo linguaggio, sperimentazione fine a se stessa, banalizzazione e mistificazione ideologica, ecc.

E' apparso però subito chiaro che, al di là della oggettiva difficoltà a fornire risposte esaustive e convincenti, il contrasto di fondo ha investito la richiesta di una determinazione in termini di storicizzazione (rivendicata espressamente dalla relazione di Mitry sulle avanguardie storiche), e non soltanto sulla base di una pur pertinente descrizione linguistica. E questo, a nostro parere, ha di necessità riproposto l'esigenza che un'avanguardia per non essere dimidiata ed unidimensionale (per non far scadere la ricerca e la sperimentazione a banalità e a tecnicismo gratuito e al fine di acquisire una autentica egemonia culturale), debba definire la propria posizione anche sul terreno ideologico, operando nel proprio ambito specifico ma non per questo rinunziando alla battaglia di tipo sovrastrutturale. Fanno in proposito testo il surrealismo ed il cinema sovietico della Rivoluzione.

Il convegno si è chiuso con un intervento eccessivamente aneddotico del tedesco Eberhard Spiess su Hans Fischinger e su *Tanz von Tarben*.

Gualtiero De Santi

RAI TV

controcanale

RISATE SNOB — *Vado a vedere il mondo, capisco tutto e torno (testi di Edoardo Anton, regia di Giorgio Moser) è una di quelle serie televisive che si è portati a sperare quaglino col passare delle puntate: e invece, rimangono sempre al palo. Ieri sera abbiamo visto la terza puntata e, rispetto alle due precedenti, abbiamo avvertito soltanto un « crescendo », quello della noia. L'idea base, come tante volte avviene in TV, non era male: ritrarre in chiave satirica, o anche semplicemente comica, alcuni limiti e pregiudizi piccolo-borghesi che impediscono spesso all'« italiano all'estero » di comprendere e perfino di vedere la realtà dei paesi visitati. Senonchè finora abbiamo assistito soltanto alle convenzionali avventure di una coppia di macchiette — i due bottegai milanesi Lina e Gastone Cavallo — cui, di paese in paese, l'ambiente esotico ha fornito soltanto una cornice di « colore ». A volte, anzi, la stessa realtà dei paesi visitati è stata coinvolta nel giochetto, come nell'episodio del napoletano trasferito in India o del cameriere veneziano trasformato in monaco a ore a Bangkok: alla fine, non solo ai due protagonisti, ma a tutti, noi compresi, la mentalità, gli usi e i costumi stranieri sono apparsi incomprensibili, assurdi, talvolta perfino ridicoli.*

Mancando così il contrasto tra l'autentica realtà dell'India o di Bali, e i pregiudizi, le meschinerie della coppia milanese, è mancata ovviamente la molla fondamentale che avrebbe potuto far scattare il confronto e quindi la comicità critica. Ci siamo trovati dinnanzi a una sequela di barzellette, di freddure, per di più insistite fino alla nausea. Un umorismo da caffè destinato a girare su se stesso, nel vuoto; uno sfottimento del luogo comune. Anche, diciamolo, per mancanza di fantasia.

Ma, d'altra parte, come potevano gli autori rinnovare le loro trovate, dal momento che avevano rinunciato in partenza a costruire la loro critica di costume in rapporto ai fatti e alla realtà? Qui, le fonti di comicità si riducono a due o tre: la mancanza di cultura, il « materialismo » astrattamente contrapposto alla « spiritualità » degli orientali, la gelosia.

Prendiamo questo terzo episodio: anche qui, gli autori hanno messo sul tappeto, fondamentalmente, la credulità di Gastone e la gelosia di Lina (che, naturalmente, alla fine si riflette anche su Gastone, come risvolto del gallismo). Eppure, qualche altro spunto, meno convenzionale, esisteva nel racconto: ad esempio, la tendenza di Gastone a trasformare la decantata libertà dei balinesi in produttività e in profitto. La scena delle ragazze organizzate dal profumiere milanese in squadra di lavoro a catena era uno sprazzo valido: ma tanto meno sfruttato, quanto più sottolineato e insistito era il motivo della velleitaria aspirazione alla libertà sessuale da parte dei due turisti.

Rimane, così, qualche battuta azzeccata, qua e là: ma siamo a livello degli aneddoti di viaggio che si raccontano, al ritorno, agli amici nei salotti, per dimostrare la propria superiorità. Il fatto è che, per svolgere una efficace — e divertente — critica di costume, sarebbe stato necessario prendere di mira non i due bottegai in quanto tali, ma i meccanismi economici e culturali che producono i pregiudizi, l'ignoranza, il provincialismo, e non solo nei bottegai. A cominciare, diciamo, da quelli che producono e popolarizzano i viaggi « tutto compreso ». Qui, invece, si è mirato assai più in basso: gli autori sembrano andare alla ricerca della risata facile, ma sotto sotto se la ridono da snob, da uomini di mondo, mettendo alla berlina il « cattivo gusto » e il provincialismo dell'« uomo medio ». E pensare che anche sugli intellettuali « spregiudicati » ce ne sarebbero tante da dire.

g. c.

oggi vedremo

L'UOMO E IL MARE (1°, ore 21)

Cinquecento milioni di anni sotto il mare è il titolo della seconda puntata del programma documentaristico realizzato dallo scienziato Jacques Cousteau. Il programma è dedicato alle esplorazioni del fondo marino e il campo di ricerca è limitato ad una zona lagunare sfruttata per l'estrazione di preziosi minerali. L'*équipe* di Cousteau certifica in questi luoghi la presenza di numerosissime specie di serpenti velenosi che vivono in prevalenza nelle lagune: una presenza che viene attribuita, dopo accurata analisi, agli scompensi provocati dall'uomo nell'ambiente naturale. Nonostante le difficoltà, gli uomini di Cousteau riescono infine a trovare il « Nautilo », una sorta di fossile che presenta ancora segni di vita dopo cinquecento milioni di anni malgrado le difficoltà ambientali.

La LUPA (2°, ore 21,15)

Tratto dalla novella e dal dramma con lo stesso titolo di Giovanni Verga, *La lupa* di Alberto Lattuada — interpretato da Kerima, May Britt, Ettore Manni, Giovanna Ralli e Mario Passante — denuncia, per ammissione dello stesso regista, il carattere soprattutto spettacolare e artigianale di una trasposizione cinematografica scialba e incolore.

MERCOLEDI' SPORT (1°, ore 22)

Per la consueta rubrica sportiva del mercoledì sera, è in programma un servizio da Viareggio per uno degli ultimi appuntamenti stagionali con l'atletica leggera: il *meeting* internazionale, che da alcuni anni si presenta quale punto di incontro dell'atletismo mondiale. Alla manifestazione hanno aderito, oltre l'Italia beninteso, Stati Uniti, Kenia, Tunisia, Cecoslovacchia, RFT, Ghana, Giamaica, Trinidad.

programmi

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Messina)

18,15 Centostorie Programma per i più piccini.

18,45 La TV dei ragazzi « I ragazzi di Padre Tobia ». Terza puntata dello sceneggiato televisivo di Mario Casacci e Alberto Ciambricco.

19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 L'uomo e il mare « 500 milioni di anni sotto il mare ».

22,00 Mercoledì sport

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 La lupa Film. Regia di Alberto Lattuada. Interpreti: Kerima, Ettore Manni, May Britt, Mario Passante, Giovanna Ralli.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9: Liscio e busso; 9,15: Voi ed io; 10,55: Tosca; 11,30: Quarto programma; 12,44: Il sudamericanta; 13,20: Il mangiavoci; 14,10: Corsia preferenziale; 15: Per voi giovani; 17,05: Il girasole; 18,55: TV - Musica; 19,25: Banda... che passione! 20,20: Serenata; 21,20: Lettera a una conoscente; 22,10: Intervallo musicale; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Complessi d'estate; 8,40: Come e perché; 8,54: Melodramma; 9,35: L'arte di arrangiare; 9,50: Madamin; 10,10: Un disco per l'estate; 10,35: Speciale oggi; 12,10: Regionali; 12,40: I malalingua; 13,35: Buongiorno sono Franco Cerri e voi? 13,50: Come e perché 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: La Certosa di Parma; 15,45: Cararai; 17,35: Offerta speciale; 19,55: Superestate; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,43: ...e via discorrendo; 23,05: Musica leggera.

Radio 3°

ORE - 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: I concerti di Albinoni; 11,40: Musiche italiane; 12,15: Musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Ritratto d'autore; 15,25: Musiche di Hindemith; 16,15: Orsa minore; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz moderno e contemporaneo; 18: Musiche di Cirri; 18,30: Corriere dell'America; 18,45: Musica corale; 19,15: Concerto serale; 20,30: Così fan tutte; 21,30: Il Giornale del Terzo.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri